

Dossier di "Cittadinanzattiva" sulla sanità pubblica

Anni per un esame medico Il calvario delle liste d'attesa

Quasi 24 mesi per una mammografia, 12 per un'ecografia o un intervento cardiologico
Inoltre prenotarsi risulta troppo complicato. E alla fine uno su dieci rinuncia a curarsi

non è il caso. Vallo a dire ai fragili. Ai soggetti più deboli. Ai malati. Il 71,2% delle segnalazioni di chi lamenta almeno una difficoltà d'accesso alle prestazioni ospedaliere, spiega Cittadinanzattiva, riguarda proprio i tempi d'attesa che, in confronto, Matusalemme era uno che si spiccava alla buona: riabilitazioni impossibili, ricoveri saltati, assistenza domiciliare che arranca.

Dopo due anni di pandemia «ancora oggi abbiamo la necessità di recuperare milioni di prestazioni e i cittadini devono essere messi nella condizione di tornare a curarsi», dice Anna Lisa

Mandorino, la segretaria generale di Cittadinanzattiva. Pare una banalità, ma non lo è. È un'urgenza che se ignoriamo finiamo gambe all'aria per la seconda volta dal 2020. Altro che virus. Infatti, come abbiamo già scritto, stando a un recente re-

CLAUDIA OSMETTI

■ Pazienti. Nel senso che ci vuole pazienza. Che qui, cioè nei nostri ospedali, per prenotare un'ecografia si aspetta fino a 375 giorni. Per una Tac altri 365: che fanno un anno esatto, e fortunatamente manca di quelli bisesti. Per una mammografia, invece, addirittura 720. Signori, 720 giorni sono ventiquattro mesi. Cioè due anni meno una settimana. Roba che fai prima a espatriare, imparare una seconda lingua, prendere la cittadinanza in uno a caso degli altri Paesi europei e farti una nuova tessera sanitaria. Ma di cosa stiamo parlando? Il covid non ci ha insegnato nulla. Dovevamo uscire migliori, dovevamo fare di tutto per mettere la salute al primo posto, dovevamo investire sulla prevenzione e siamo tornati al punto di partenza. Col numeri-

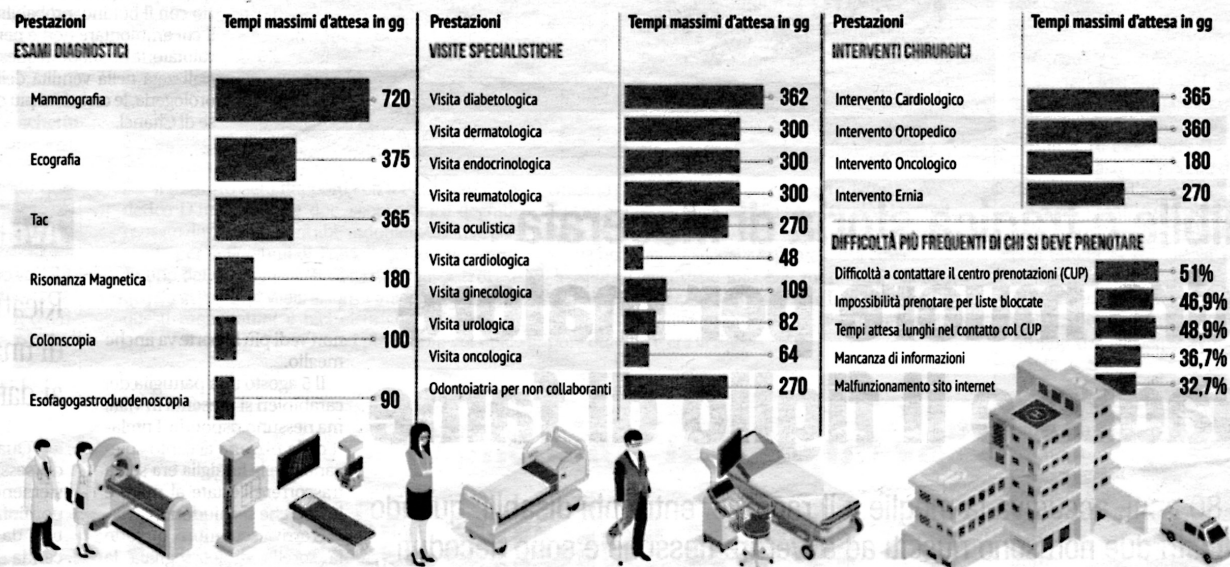
no in mano in sala d'aspetto a picchiare sull'orologio. No, così non va. Anche perché, la diretta conseguenza dei ritardi accumulati e delle visite rinviate a oltranza, è che più di un italiano su dieci, alla fine, getta la spugna. Ci rinuncia proprio a curarsi. A dirlo è l'ultimo rapporto sulla salute di Cittadinanzattiva, l'organizzazione che dal 1978 difende i diritti dei malati.

NUMERI DA PELLE D'OCA

L'han presentato ieri: è una matassa di statistiche e tabelle e grafici che ti fa venire la pelle d'oca. Casi limite, d'accordo: ma come fai a leggere che, se hai bisogno di una visita oculistica, possono passare fino a 270 giorni? Nel frattempo la ca-

taratta mica si sistema da sola. Anzi, possibile pure che peggiori. E tu ci vedi sempre di meno. Oppure che per un controllo ginecologico ne servono 109? Per un consulto diabetologico 362; per un appuntamento col dermatologo 300 (lo stesso che per farti visitare da un endocrinologo o da un reumatologo, tra l'altro)? Dài, siamo seri: quando uno è in lista per un intervento cardiologico fa conto di sbrigarci il prima possibile, che non è una passeggiata. Invece può aspettare anche 365 giorni. Più o meno come chi ha bisogno di un intervento ortopedico (360). Un po' meno, ma non tanto, di quelli che sono alle prese con un intervento oncologico (180 giorni) o all'ernia (270). Se vogliamo dare i

ESAMI E VISITE: LISTE D'ATTESA E PROBLEMI DI PRENOTAZIONE



Fonte: Rapporto civico sulla salute 2022, Cittadinanzattiva

L'EGO - HUB

La soluzione ci sarebbe: detassare le polizze sanitarie

■ Una soluzione a questo scandalo delle liste d'attesa interminabili, almeno una che metta una pezza, ci sarebbe. Basterebbe detassare le polizze sanitarie. Sì, d'accordo, non siamo negli Stati Uniti, dove senza un'assicurazione salva-pelle manco ci metti piede, in ospedale. Da noi il Servizio sanitario nazionale è gratis, e vivaiddio. Tra l'altro, in Italia, ad avere una polizza per la salute sono ancora pochi: meno di due milioni di famiglie, spesso del Nord e con un lavoro autonomo. Ma se, per l'appunto, si potessero detassare le assicurazioni sanitarie, gli utenti aumenterebbero. E sceglierebbero di non intasare le liste d'attesa pubbliche, preferendo le prestazioni private, più veloci sia pur a pagamento (coperto dalle suddette polizze), lasciando così davvero un po' più di respiro a chi di possibilità (economiche, *in primis*) ne ha meno, e che allora non dovrebbe aspettare due anni per farsi vedere un dottore. Noi la buttiamo là, hai visto mai. **CLA.OSM.**

numerati va bene, ma questi sono quelli della vergogna. Con la pandemia è tutto a rilento, così abbiamo concentrato gli sforzi sulla campagna vaccinale: si capisce tutto. Però c'è un limite.

SOGGETTI DEBOLI

E il limite è che un povero Cristo che già sta male, che è pure preoccupato e magari si fa prendere dall'ansia, mica può aspettare fino a 180 giorni per una risonanza magnetica. E che ci pesa, la lunga attesa: non siamo tutti delle comprensive Madame Butterfly. Ovvio, il fenomeno lo conosciamo da tempo. Tuttavia, se l'emergenza Covid ci ha fatto capire qualcosa è che di perder tempo, quando in ballo c'è la salute,

port Bes-Istat, l'anno scorso, l'11% dei pazienti ha dichiarato di aver rinunciato pure a farsi visitare. Alcuni per problemi economici, altri perché quando ti dicono guardi-c'è-posto-tra-undici-mesi ti cadono le braccia. Le situazioni più critiche sono in Sardegna (i sardi che non si fanno curare sono il 18,3%, sei punti percentuali in più rispetto al pre-pandemia), in Abruzzo (13,8%), in Molise e nel Lazio (13,2%). Il 51% di chi prova a prenotare un controllo ha difficoltà persino a contattare il CUP, il centro prenotazioni. Il 36,7% non trova le informazioni che gli servono, il 46% si scontra col muro di gomma delle liste bloccate. Per favore, diamoci una mossa.